

I saloni degli Altieri tra papa Clemente X e Anna Magnani

CLAUDIO RENDINA

A LLE origini del palazzo Altieri, a fronte della piazza del Gesù, dove sorge al numero civico 49, esiste un'ampia "isola" padronale con numerose case di proprietà della prestigiosa famiglia, il cui cognome vale come sinonimo di "alteri" e un motto di famiglia recitava "Tant'alto quanto si puote". Vanno evidentemente fieri delle cariche ricoperte come caporioni e maestres delle strade, nonché della parentela con numerose famiglie patrizie romane. Nel corso del Cinquecento gli Altieri vendono la parte dell'"isola" sulla quale sorgono la chiesa del Gesù e il palazzo Petroni, poi Cenci Bolognetti, e conservano solo l'area delimitata da via degli Astalli, via di Santo Stefano del Cacco, via e piazza del Gesù e via del Plebiscito, che è pur sempre estesa per un perimetro di 400 metri. È qui la base del palazzo. La cui costruzione inizia ai primi del Seicento in un progetto a firma di Giovanni Antonio e Mattia De Rossi, su iniziativa di Lorenzo Altieri e monsignor Mario Altieri, canonico del Vaticano, e successivamente dei fratelli Orazio e Lorenzo, ma con il determinante impegno finanziario del figlio di Lorenzo, il cardinale Giambattista, con il quale s'impegnano nell'impresa i fratelli Girolamo e Marzio.

Sorge allora, tra il 1650 e il

Il cognome vale come sinonimo di "alteri". Un motto recitava "Tant'alto quanto si puote"

1655, un primo corpo di fabbrica prospiciente sulla piazza del

Gesù, che è poi l'ala più bassa dell'edificio, dopodiché i lavori si fermano perché occorrono altri soldi; arrivano con il nuovo cardinale di famiglia, Emilio, che oltretutto nel 1670 viene eletto papa con il nome di Clemente X. E i lavori procedono con l'ulteriore abbattimento delle case collegate tra loro da una compatta muraglia fino ad una modesta abitazione, proprietà di una popolana, tale Bertina, chissà come inserita tra le dimore degli Altieri e che non intende però abbandonare la sua dimora, rifiutando qualsiasi offerta di denaro. Di qui la decisione da parte degli Altieri di inglobare quella casetta nel palazzo stesso; la sua porta con la finestrella fa ancora bella mostra di sé sulla facciata a tre ordini di finestre tra due fasce di bugnato della piazza del Gesù, e sembra voler contendere in prestigio con il maestoso stemma del papa sovrastante il balcone e il possente portale.

Eppure proprio in quegli anni gli Altieri rischiano l'estinzione e il palazzo pare destinato a non avere un padrone; ma il papa conferisce a Gaspare Paluzzi Albertoni, il marito della nipote, il diritto di continuare anche nel cognome il casato. Che è durato fino ai nostri giorni, estinguendosi per la discendenza maschile solo nel 1955 con Ludovico Altieri, principe di Oriolo, Viano e duca di Monterano. Una dinastia illustre di cardinali e alte personalità capitoline, che è stata una garanzia per il palazzo stesso, ridefinito sempre da un secolo all'altro nelle dimensioni e abbellito sempre più al suo interno. Infatti illustri architetti si sono susseguiti infatti dopo i De Rossi, da Alessandro Speroni e Clemente Orlandi e Giuseppe Barberi, ogni volta rinnovando e ampliando la sua struttura. Il pa-

lazzo è tuttora proprietà degli Altieri, ovvero degli eredi di Napoli Rampolla, anche se nella zona monumentale è suddiviso tra l'Associazione Bancaria Italiana, la Finanziaria Finnat e la Banca Popolare, che peraltro ha mantenuto integra l'immagine di grande decoro con il ricco arredo originale, nonostante le finalità d'uso alle quali è stato inevitabilmente destinato. Ma tutto questo è oggi visitabile nella decima edizione di "Invito a palazzo" promosso proprio dall'ABI, da sabato primo ottobre.

Dal cortile porticato allo scalone adorno di statue antiche, tra le quali il "Barbaro prigioniero", rinvenuto presso il Teatro di Pompeo, si accede al piano nobile, una suite di appartamenti lussuosi che si diramano dal Salone delle Udienze ovvero della Clemenza, con la omonima splendida decorazione della volta di Carlo Maratta raffigurante Roma sacra e cristiana accompagnata dalla Pace e dalle virtù coronate dall'onore durante il regno del papa Clemente X. Appartamenti le cui sale evocano nei nomi miti, stagioni e colori immortalati nelle volte e nelle lunette da pittori come Salvatore Rosa, Carlo Unterberger, Francesco Cozza; la Sala Verde o dell'Inverno, la Rossa o dell'Amore e quella degli Specchi, tutte riunite, dalla fine del Settecento, nell'appartamento del principe Altieri, che si sviluppa in altre cinque sale con la camera da letto d'estate e quella d'inverno, il gabinetto ovale e il gabinetto nobile con il pavimento in mosaico antico, raffigurante Marte e Rea Silvia ritrovato nel 1783 ad Ostia, e una splendida Sala Pompeiana.

Stucchi, specchi, fregi e sovrapporte fanno corona a preziosi arredi, testimoni di un passato di feste e cultura, onorata

tra l'altro dalla presenza del cardinale Angelo Mai, immortalato da Giacomo Leopardi nei suoi versi, dall'Accademia dei Quirinti, che allestì annuali esposizioni artistiche, e dall'Accademia Filarmonica, che nel 1863 rappresentò le opere liriche "Beatrice Tenda" e "Semiramide" del socio accademico Gioacchino Rossini. È un'aria di cultura che ancora si respira in questo palazzo, culminando nella sopraelevazione all'ultimo piano, dove fu insediata nel 1670 la sala della Libreria per accogliere oltre 14 mila volumi, venduti successivamente al principe Camillo Massimo, e dal 1877 è sede dell'importante archivio degli Altieri. Di lì vengono alla luce per gli studiosi editti, indulgenze, alberi genealogici, carte di contratti, lettere. Unico elemento decorativo il ricco panneggio in stucco di Filippo Schor, che fa da baldacchino al busto di Clemente X, opera di Gian Lorenzo Bernini, qui però in una copia in gesso, dal momento che l'originale in marmo è a palazzo Barberini.

Sul portone della residenza nel 1972 Nannarella congoda Fellini che tenta d'intervistarla

E comunque sempre all'insegna della cultura si è evidenziato il palazzo fino ai giorni nostri, anche in quell'ultimo piano. Così l'artista e scrittore Carlo Levi vi abita in affitto negli anni Cinquanta e il suo appartamento è caratterizzato da un enorme stanza invasa da libri e quadri, con un ballatoio che porta alla stanza da letto; qui scrive il romanzo *L'orologio*. E vi abitano poi anche Simonetta Visconti, stilista di moda femminile, e

quindi Anna Magnani; sono rimaste famose le serate nel salotto dell'attrice romana, per un concentrato di letteratura e ci-

nema, un messaggio di cultura, appunto. Ed è nel 1972 che, di notte, sul portone del palazzo in

via degli Astalli 19, Nannarella congeda sorridendo il regista Federico Fellini che tenta d'intervistarla nella scena finale del

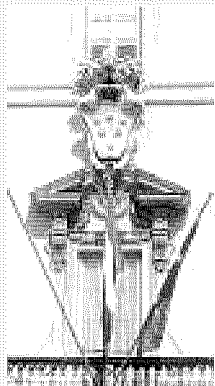
film *Roma* davanti alla macchina da presa: «A Federi', va' a dormi', va' ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzi romani

Lo scalone

Lo scalone è riccamente adornato da statue antiche, tra le quali il "Barbaro prigioniero" rinvenuto presso il Teatro di Pompeo



La libreria

Nell'ultimo piano venne insediata nel 1670 la sala della Libreria con oltre 14 mila volumi, venduti poi al principe Camillo Massimo



Le origini

Tra il 1650 e il 1655 sorge un primo corpo dell'edificio affacciato su piazza del Gesù, poi i lavori si fermano per mancanza di soldi

Il cardinale

La ripresa della costruzione arriva con Emilio, il nuovo cardinale di famiglia che destina all'impresa grosse somme

La popolana

Berta, una donna di umili origini, si rifiuta di abbandonare la propria dimora nonostante vantaggiose offerte economiche

L'ISOLA

Palazzo Altieri costituiva alle origini un'ampia "isola" padronale con numerose case di proprietà della prestigiosa famiglia che in parte vendono vendute nel corso del Cinquecento

GLI ARCHITETTI

Il progetto iniziale è a firma di Giovanni Antonio e Mattia De Rossi, su iniziativa di Lorenzo Altieri e monsignor Mario Altieri, canonico del Vaticano



EREDI

Il palazzo è tuttora di proprietà degli Altieri, ovvero degli eredi di Napoli Rampolla, anche se nella zona monumentale ospita alcuni istituti di credito

